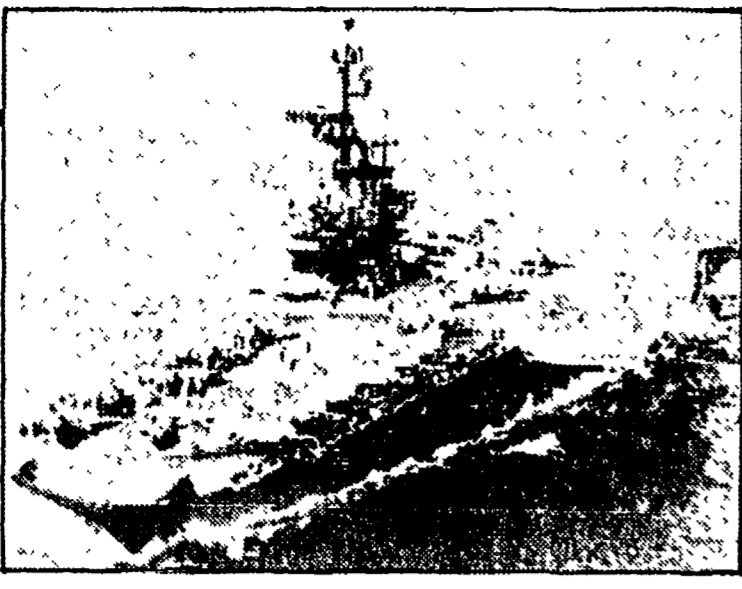


La crisi del Mediterraneo dopo le stragi



Mohamed Sharam

Sopralluogo in città col terrorista Sharam (e con superscorta)

Ha indicato al giudice i luoghi frequentati a Roma - Nuovi dettagli: fu curato in una Usl della capitale - Arabo «sospetto» arrestato in Svizzera prima delle stragi di Fiumicino e Vienna

ROMA — Ha girato per quasi tre ore per Roma a bordo di un'autoambulanza guardato a vista da decine di agenti. E di tappa in tappa, Mohamed Sharam, il terrorista palestinese ferito e catturato a Fiumicino, ha indicato agli inquirenti che erano con lui i luoghi frequentati e percorsi nei giorni e nelle ore precedenti la strage. È tornato davanti alle pensioni di via Cavendish dove lui e gli altri del commando hanno alloggiato e ha indicato il luogo o i luoghi dove si è incontrato con i misteriosi «contatti italiani» che li hanno riforniti di armi e hanno dato loro le ultime istruzioni. Obiettivo principale dell'improvvisato e spettacolare sopralluogo è infatti, proprio l'individuazione del covo o almeno dell'area in cui si nasconde la base romana del terrorismo mediorientale. Alla fine gli inquirenti si sono dichiarati soddisfatti. Segno che con gli elementi messi assieme con pazienza dal momento della cattura di Sharam si sta delineando qualcosa. Il corteo, partito alle 16 dall'ospedale militare del Celio dove il terrorista è piantonato, era composto di ben 14 auto civetta della polizia e due ambulanze. Sulla prima hanno preso posto il palestinese, il Pm Sica che conduce l'indagine, il capo della Digos Sirleo, l'avvocato d'ufficio del terrorista D'Ovidio e altri funzionari di polizia.

Del resto, uccisi dai colpi delle forze dell'ordine e degli agenti di sicurezza israeliani, è stata invece divulgata la foto dei cadaveri: tre volti dai tratti mediorientali, più per eventuali «supplenze», e aveva preso ordini da un altro mediorientale ancora. Torniamo a Sharam: un altro piccolo tassello ricostruito della sua permanenza romana è un cambio di dollari (non si sa quanti) in lire effettuato presso un'agenzia centrale del Banco di Roma, usando il falso passaporto marocchino (che come si sa proviene dallo stesso stock di passaporti usati dagli autori di tutti i principali attentati degli ultimi mesi, dal dirottamento dell'«Achille Lauro» a quello del Boeing egiziano tragicamente concluso a La Valletta). Intanto, ieri, la polizia di Zurigo ha confermato di aver arrestato, quattro giorni prima degli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna un arabo in possesso di un falso passaporto marocchino. Un portavoce della polizia di Zurigo ha precisato che la magistratura sta attualmente indagando sull'identità del falso marocchino e ha definito «ipotesi premature» eventuali collegamenti tra l'arresto e gli attentati compiuti otto giorni fa nelle capitali italiana e austriaca. Come si ricorderà l'Olp aveva affermato di aver inviato informazioni sui possibili attentati oltre che all'Italia e all'Austria anche alla Svizzera. Tuttavia le autorità elvetiche avevano smentito.

Modalità dell'assalto alle El Al erano pressoché identiche a quelle dell'azione di Fiumicino) pare sia stato accertato che il gruppo «operativo» godeva di almeno due uomini più per eventuali «supplenze», e aveva preso ordini da un altro mediorientale ancora. Torniamo a Sharam: un altro piccolo tassello ricostruito della sua permanenza romana è un cambio di dollari (non si sa quanti) in lire effettuato presso un'agenzia centrale del Banco di Roma, usando il falso passaporto marocchino (che come si sa proviene dallo stesso stock di passaporti usati dagli autori di tutti i principali attentati degli ultimi mesi, dal dirottamento dell'«Achille Lauro» a quello del Boeing egiziano tragicamente concluso a La Valletta). Intanto, ieri, la polizia di Zurigo ha confermato di aver arrestato, quattro giorni prima degli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna un arabo in possesso di un falso passaporto marocchino. Un portavoce della polizia di Zurigo ha precisato che la magistratura sta attualmente indagando sull'identità del falso marocchino e ha definito «ipotesi premature» eventuali collegamenti tra l'arresto e gli attentati compiuti otto giorni fa nelle capitali italiana e austriaca. Come si ricorderà l'Olp aveva affermato di aver inviato informazioni sui possibili attentati oltre che all'Italia e all'Austria anche alla Svizzera. Tuttavia le autorità elvetiche avevano smentito.

Michele Sartori



Il colonnello Gheddafi

Lega araba, Siria e Kuwait si schierano con Tripoli

Si ricompatta il fronte arabo - Il ministro degli Esteri libico a Tunisi

NICOSIA — Le minacce statunitensi contro la Libia stanno ricompattando il fronte arabo e favoriscono l'uscita del regime di Tripoli dal relativo isolamento nel quale si trovava. La Lega araba, alla quale aderiscono 21 paesi oltre l'Olp, si è riunita ieri a Tunisi ed ha approvato una dichiarazione nella quale si afferma che le accuse israeliane e statunitensi secondo cui la Libia sarebbe dietro gli attentati di Roma e Vienna sono servite ad aumentare la tensione in Medio Oriente e nel Mediterraneo. Nel documento si denunciano «le minacce e i movimenti di truppe che — si sottolinea — possono soltanto avere conseguenze disastrose». Ribadendo la condanna delle stragi la Lega araba afferma di rimanere della parte di qualsiasi Stato arabo minacciato di aggressione. Le rappresaglie — si sostiene — non offrono alcuna soluzione. Alla riunione straordinaria del consiglio ministeriale della Lega araba ha partecipato anche il ministro degli Esteri libico Ali Abdessalam Triki. Un segnale ulteriore della solidarietà che Tripoli è riuscita ad ottenere in questa situazione. Si tratta infatti della prima visita a Tunisi di un dirigente libico dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi il 28 settembre scorso. Lo stesso Triki, se ne è avuta notizia l'altra notte, ha inviato una lettera al segretario dell'Onu Javier Perez de Cuellar con la quale si mettono in guardia gli Stati Uniti dalla «folle di un'aggressione contro la Libia» e si condannano «con forza» gli atti di terrorismo negli aeroporti di Roma e Vienna. Al coro di Stati e organizzazioni arabe che manifestano la propria ostilità a rappresaglie antilibiche si sono aggiunte ieri altre voci. Un esponente del governo siriano ha af-

fermato, con una dichiarazione all'agenzia «Sana», che Damasco «si opporrà con tutti i mezzi politici, militari ed altri» ad un possibile attacco, mentre il ministro degli Esteri del Kuwait, Sabah al Ahmed al Jaber, ha convocato ieri l'ambasciatore americano Anthony Quaxinton per informarlo che il suo paese «è ostile a qualsiasi atto di terrorismo e respinge al tempo stesso qualsiasi forma di minaccia diretta contro paesi arabi». In conseguenza di queste minacce sembrano riprendere perfino le relazioni fra Libia e Olp. Secondo l'agenzia del Kuwait, «Kuwait», infatti, un esponente di primo piano della Organizzazione per la liberazione della Palestina compirà tra breve una visita a Tripoli. Scopo di tale missione sarebbe quello di ribadire l'appoggio dell'Olp alla Libia di fronte a minacce esterne. In una dichiarazione alla stessa agenzia «Kuwait» un esponente del comitato centrale di Al Fatah, Salah Khalaf, aveva affermato l'altro ieri che l'Olp si considererebbe «parte in causa nell'eventualità di qualsiasi aggressione statunitense-israeliana contro la Libia, indipendentemente dall'ampiezza delle divergenze tra noi e quel paese arabo». L'agenzia kuwaitiana non esclude nemmeno la possibilità di una completa riconciliazione e l'invio di un rappresentante permanente dell'Olp a Tripoli. A Tel Aviv si è appreso che la Siria ha ritirato dal Libano le batterie di missili antiaerei che vi aveva installato due settimane fa. Lo ha annunciato alla televisione una fonte militare autorizzata. «I missili siriani «Sam-6» e «Sam-8» installati nella valle della Bekaa in Libano sono stati trasferiti in Siria nelle ultime 48 ore» ha detto la fonte, che ha poi aggiunto che «la notizia viene dai servizi di informazione militari americani».

LONDRA — La posizione del governo di Londra contraria a sanzioni economiche contro la Libia non è servita ad evitare una vivacissima polemica sull'atteggiamento che la Gran Bretagna dovrà tenere davanti a questa nuova pericolosissima tensione nel Mediterraneo. Il movimento delle navi americane, l'allarme delle basi Usa in Europa (compreso quelle che si trovano nel

Il ruolo della base di Sigonella, dopo l'invio dei sofisticati aerei anti-radar «Ea-6B Prowler» - Anche la portaerei «America» e la sua scorta, di base a Norfolk in Virginia, sarebbero in rotta per il Mediterraneo - Si studiano tutte le possibili opzioni militari

WASHINGTON — I preparativi militari degli Stati Uniti in vista di un eventuale attacco alla Libia si intensificano. Mentre il dipartimento di Stato e lo stesso presidente tacciono, o si trincerano dietro impenetrabili «no comment» (è così che Reagan ha risposto ai giornalisti che lo interrogavano su eventuali rappresaglie contro la Libia durante il suo viaggio a Mexico), fonti ufficiali del Pentagono rivelano senza mezzi termini particolari sempre più inquietanti sui preparativi in corso. La «Coral Sea», partita dal porto di Napoli insieme a un gruppo di battaglia formato dal cacciatorpediniere «Berry», dalla fregata «Yorktown» e da un incrociatore, è ormai al bordo del Golfo della Sirte. Contemporaneamente, fonti del Pentagono hanno informato di aver inviato a Sigonella, in Sicilia, aerei «Ea-6B Prowler» dotati di sofisticati congegni anti-radar, indispensabili, si è detto, perché i velivoli di cui è dotata la portaerei non hanno le perfezionate attrezzature anti-radar che sarebbero necessarie per proteggere un'eventuale forza d'attacco americana dai missili libici. Mentre la mobilitazione militare si intensifica nel Mediterraneo, le solite fonti

vicine al Pentagono hanno dato ieri notizia che la portaerei «America» e la sua scorta, come pure la corazzata «Iowa», entrambe di base a Norfolk (Virginia), hanno ricevuto l'ordine di iniziare a prepararsi per un eventuale trasferimento nel Mediterraneo, dove andrebbero a rafforzare il gruppo formato dalla «Coral Sea» e dalla sua scorta. Per raggiungere il Mediterraneo da Norfolk, si calcola, ci vorrebbero dieci giorni. Nonostante le notizie sullo spiegamento navale in corso e in preparazione facciano pensare a una vigilia di guerra, le fonti americane alternano alle rivelazioni allarmanti affermazioni rassicuranti. «Non vi è stato ordine di spiegamento, soltanto cauti preparativi», è stato precisato ieri al Pentagono, dove non si nascondono i pericoli connessi con una eventuale azione militare contro la Libia. «Là ci stanno aspettando, non ci sarebbe effetto sorpresa», si commenta, facendo notare che la Libia è ben protetta da un sistema di radar e da armi perfezionate, in particolare missili terra-aria forniti dall'Urss. «Un'azione del genere — sono sempre fonti anonime del Pentagono — commettere — sarebbe molto diversa e enormemente più dura della recente incursione israeliana contro l'Olp in Tu-

nisia. Inoltre — aggiungono le fonti — ci sono circa 1500 americani in Libia che potrebbero diventare di colpo ostaggi». Intanto, nonostante le interpretazioni riduttive circa lo spiegamento militare americano, si continua a discutere sulle possibili opzioni che sarebbero concretamente allo studio per un'azione contro la Libia. Tali opzioni comprenderebbero, secondo funzionari dell'amministrazione, attacchi aerei con «F-16» della «Coral Sea» o con «F-111» di base in Gran Bretagna, riforniti in volo o a terra. «Non troveremo nulla da ridire su ciò» ha commentato un funzionario della Casa Bianca che ha voluto mantenere l'anonimo. Senza conferme né smentite sono rimaste anche le informazioni secondo cui possibili obiettivi di attacco sarebbero i nuovi missili anti-aerei «Sam-5», di recente forniti alla Libia dall'Urss. Le fonti hanno detto che i missili non sono ancora pronti per essere lanciati, ma potrebbero diventare operativi nella Libia settentrionale «nel giro di settimane».

Dal canto suo, il segretario americano al commercio Malcolm Baldrige ha detto che l'amministrazione Usa sta studiando anche ulteriori sanzioni economiche contro Tripoli, e si è lamentato, a questo proposito, dell'atteggiamento degli alleati europei, nella grande maggioranza contrari a seguire gli Usa su questo terreno, dati gli importanti interessi economici che li legano alla Libia. Basti pensare che, nel solo 1984, il volume di scambio fra Libia e paesi dell'Europa occidentale è stato superiore ai dieci miliardi di dollari. «I nostri partner in tutto il mondo, i nostri alleati — ha detto Baldrige — certamente potrebbero far di più soprattutto nel settore del petrolio che ricevono dalla Libia».

Commentando da parte sua la riluttanza dei paesi europei ad adottare sanzioni contro la Libia, un portavoce del dipartimento di Stato ha cercato di minimizzare le pressioni americane in tal senso nei confronti degli alleati. «Si tratta di un processo che è in corso da tempo, non è un appello improvvisato a sanzioni particolari». La resistenza europea ad imboccare la strada delle sanzioni, evidentemente, consiglia la prudenza. Una riunione sul problema libico era annunciata per la serata di ieri alla Casa Bianca, dove Reagan era atteso in nottata dopo il viaggio ai confini col Messico. Alla riunione era annunciata la presenza del segretario alla Difesa, Caspar Weinberger.

Nuovo allarme dai servizi di sicurezza

Presieduta da Craxi, ieri mattina la riunione del Comitato interministeriale - Le informazioni sui collegamenti internazionali del terrorismo - Craxi per una modifica dei rapporti con la Libia? - Cgil e Acli contro il «partito della rappresaglia»

ROMA — La presa di posizione sovietica potrebbe aver indotto almeno gli Usa a una più cauta riflessione sui progetti di rappresaglia contro la Libia. Questa opinione, per la verità non suffragata da elementi diretti, sarebbe emersa ieri mattina nel corso della riunione del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza (Cis), convocata a Palazzo Chigi per ricostruire il quadro di collegamenti e connivenze entro il quale si muove il terrorismo internazionale. Al nostro governo non sarebbe invece giunta la benché minima notizia sulle intenzioni degli israeliani. Presieduta da Craxi (che subito dopo si è recato alla Quirinale per riferire al presidente Cossiga), la riunione del Cis ha visto la partecipazione del vicepresidente del Consiglio Forlani, del sottosegretario Amato, dei ministri Andreotti, Scalfaro e Spadolini, dei responsabili dei servizi prefetto Sparano (Ces), ammiraglio Martini (Sism), prefetto Parisè (Sisd). È cominciata alle 10 ed è finita poco prima della 13. Sui risultati a cui è giunta è stato osservato il più stretto riserbo. Ma il fatto che non ci fossero i ministri economici (Visentini e Altissimo) e il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli può voler dire che non si è parlato né di sanzioni economiche contro la Libia né delle misure per regolamentare l'accesso e la permanenza di cittadini stranieri in Italia. Dalle poche indiscrezioni filtrate si è tuttavia saputo che il quadro ricostruito sulla base delle informazioni provenienti dai nostri servizi e da quelli «amici», sarebbe davvero allarmante. Le stragi di Fiumicino e Vienna sarebbero infatti episodi isolati, ma elementi di una vera e propria strategia del terrore che punterebbe a colpire l'intera Europa. Le bande di Abu Nidal, organizzatore delle stragi di Natale, godrebbero poi di appoggi in ognuno dei paesi europei scelti come bersaglio. Per

quanto riguarda l'Italia, avrebbero contatti con frange di «brigatisti» superstiti. Circa infine il ruolo della Libia, una valanga di indizi farebbe supporre un suo pesante coinvolgimento, ma per il momento si tratterebbe appunto solo di indizi. Sempre secondo indiscrezioni Craxi avrebbe detto che l'Italia sarà costretta a riconsiderare le sue relazioni con la Libia di fronte a un comprovato e operante coinvolgimento in azioni terroristiche del governo di Tripoli. Intanto, settori del governo e della maggioranza continuano a tenere l'indice puntato contro Gheddafi. Spadolini, in un discorso

pronunciato ad Empoli poco dopo la riunione del Cis, ha detto che «non serve appellarsi a interessi economici nazionali per eludere un'azione di difesa degli equilibri di sicurezza, e quindi di pace, nel Mediterraneo». Ed ha ripetuto che le centrali del terrore vanno isolate, una volta accertate in modo definitivo le responsabilità e le complicità occulte e palesi. E in un'intervista al settimanale «Oggi», il ministro della Difesa aggiunge che l'azione contro Gheddafi «non può non essere ferma»: il terrorismo non può essere «neutralizzato attraverso un'azione diplomatica. Chi ritenesse di venire a patti con questi cen-

tri della provocazione internazionale con l'obiettivo di stipulare una specie di polizza di assicurazione sbaglierebbe i conti: con il terrorismo non è possibile alcuna trattativa». «Troppi segnali invocati sembrerebbero condurre a Tripoli», scrive stamane sull'«Avanti!» Ion. Salvo Amato. Sarebbe invece un errore «criminalizzare l'Olp nella sua interezza, occorre piuttosto far sentire molto forte alla Libia il peso di un giudizio unanime, o quasi, che rischia di isolarla sul piano internazionale». Dal «Popolo», con un editoriale del suo direttore Gianni Corbelli, si è letti un invito alla «salfezza di nervi», accompagnato da un appello a «non assumere iniziative vere e proprie in quali abbiamo mantenuto finora buoni rapporti di amicizia, se non dopo una accurata conoscenza delle responsabilità». Ma «L'Umanità», organo del Psdi, sottolinea la diversità dei giudizi su Gheddafi espressi da Craxi e Andreotti, e in polemica con il ministro degli Esteri domanda se non sia il caso di sospendere la fornitura di armi alla Libia da parte italiana.

Contro eventuali sanzioni economiche, si schiera la Cgil che ribadisce anche «la necessità di un processo del Nato in Italia rigorosamente ancorato al rispetto degli scopi difensivi dell'Alleanza atlantica». Il «partito della rappresaglia» viene invece criticato anche dalle Acli: i lavoratori cristiani chiedono che riprenda una «forte iniziativa internazionale per una soluzione politica della questione palestinese, con il concorso di tutte le parti interessate, quindi non ranza o contro gli stessi palestinesi». Intanto l'eri è stata smentita in ambienti del ministero della Difesa la notizia dell'agenzia «Pass» su un presunto trasferimento segreto di una squadriglia da ricognizione elettronica Ea-6B degli Usa nella base di Sigonella.

Giovanni Fasanella



HASSETT - Ecco, fotografati all'uscita del tribunale di Hasselt, che ha convalidato l'arresto provvisorio per cospirazione e possesso d'armi, i tre arrestati martedì scorso in una casa piena di mitra, esplosivi e documenti falsi: due arabi, giunti in volo da Atene (non se ne conoscono i nomi) e il loro ospite belga, Dany Engels, 29 anni

I laburisti alla Thatcher: non facciamoci coinvolgere

«F-11» di stanza in Gran Bretagna di effettuare «sortite punitive» contro la Libia senza l'autorizzazione del governo di Londra. Gli aerei americani si trovano nella base di Lakenheath, nel Suffolk (Inghilterra meridionale), e in quella di Upper Heyford (Inghilterra centrale). Il dirigente laburista ha quindi chiesto alla Thatcher di pronunciarsi con urgenza, precisando che gli aerei non

possono decollare senza il consenso del governo britannico, «in caso contrario potrebbero esserci gravi conseguenze» e la Gran Bretagna potrebbe trovarsi coinvolta in un conflitto con la Libia con grave ripercussione per i 4.500 cittadini britannici che vi risiedono. «Si creerebbero inoltre — ha concluso Davies — gravissime ipoteche anche per l'uso di queste basi in tempo di guerra, compromette le basi dei missili Cruise».

L'espone laburista ha chiesto l'intervento urgente della Thatcher anche perché, come ha precisato, il Dipartimento di Stato Usa ha messo in chiaro che anche se informerà la Gran Bretagna in caso dovesse decidere di usare questi aerei, quest'ultima non ha il potere di opporsi ad una tale decisione, anche se gli aerei si trovano in territorio britannico.

La posizione del Dipartimento di Stato Usa, secondo la quale Londra non potrebbe opporsi ad una eventuale rappresaglia contro la Libia anche se gli «F-11» sono stazionati in territorio britannico, è stata ripresa ieri anche dalla stampa inglese. Il «Daily Express» scrive tuttavia che secondo fonti del governo britannico, ancora a Londra non sarebbe giunta nessuna informazione in merito ad eventuali progetti messi a punto dal Pentagono.

100 milioni dello Stato per ogni vittima di Fiumicino

ROMA — Sono in corso al ministero dell'Interno le procedure previste dalla legge per la corresponsione della somma di 100 milioni in favore delle famiglie delle vittime dell'attentato terroristico all'aeroporto di Fiumicino. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno. La nota ricorda che la speciale elargizione in favore delle famiglie dei cittadini che perdono la vita per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche, è prevista dalla legge 13 agosto 1980 n. 466, estesa anche a coloro che subiscono una invalidità permanente non inferiore all'80 per cento. La stessa elargizione — prosegue la nota — è stata prevista, con legge n. 790 del 12.1981 anche per gli stranieri ed apolidi vittime di azioni terroristiche. Dal 1980 — conclude la nota del Viminale — sono stati corrisposti 24 miliardi e 100 milioni a 241 civili e 11 miliardi e 400 milioni a 114 appartenenti alle forze di polizia, per complessivi 35 miliardi e 500 milioni.

All'arrivo a Genova respinti 50 cittadini africani

GENOVA — Una cinquantina di nordafricani (tunisini, algerini e marocchini) arrivati oggi nel porto di Genova con la motonave «Habib», proveniente da Tunisi con 682 passeggeri, in prevalenza italiani e francesi, sono stati respinti dalla polizia ai controlli fatti allo sbarco. Si tratta, come hanno precisato i responsabili del commissariato di Ps dello scalo marittimo, di persone prive di mezzi di sussistenza oppure senza validi motivi (studio o lavoro) per entrare in Italia, oppure ancora perché già in passato allontanate dall'Italia con foglio di via obbligatorio. Ai nordafricani è stato quindi impedito di scendere dalla «Habib», che per tutto il giorno è stata sorvegliata da poliziotti e carabinieri. Con la stessa nave 150 indesiderati sono ripartiti stasera alle 18 per Tunisi.

100 milioni dello Stato per ogni vittima di Fiumicino

ROMA — Sono in corso al ministero dell'Interno le procedure previste dalla legge per la corresponsione della somma di 100 milioni in favore delle famiglie delle vittime dell'attentato terroristico all'aeroporto di Fiumicino. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno. La nota ricorda che la speciale elargizione in favore delle famiglie dei cittadini che perdono la vita per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche, è prevista dalla legge 13 agosto 1980 n. 466, estesa anche a coloro che subiscono una invalidità permanente non inferiore all'80 per cento. La stessa elargizione — prosegue la nota — è stata prevista, con legge n. 790 del 12.1981 anche per gli stranieri ed apolidi vittime di azioni terroristiche. Dal 1980 — conclude la nota del Viminale — sono stati corrisposti 24 miliardi e 100 milioni a 241 civili e 11 miliardi e 400 milioni a 114 appartenenti alle forze di polizia, per complessivi 35 miliardi e 500 milioni.

All'arrivo a Genova respinti 50 cittadini africani

GENOVA — Una cinquantina di nordafricani (tunisini, algerini e marocchini) arrivati oggi nel porto di Genova con la motonave «Habib», proveniente da Tunisi con 682 passeggeri, in prevalenza italiani e francesi, sono stati respinti dalla polizia ai controlli fatti allo sbarco. Si tratta, come hanno precisato i responsabili del commissariato di Ps dello scalo marittimo, di persone prive di mezzi di sussistenza oppure senza validi motivi (studio o lavoro) per entrare in Italia, oppure ancora perché già in passato allontanate dall'Italia con foglio di via obbligatorio. Ai nordafricani è stato quindi impedito di scendere dalla «Habib», che per tutto il giorno è stata sorvegliata da poliziotti e carabinieri. Con la stessa nave 150 indesiderati sono ripartiti stasera alle 18 per Tunisi.

100 milioni dello Stato per ogni vittima di Fiumicino

ROMA — Sono in corso al ministero dell'Interno le procedure previste dalla legge per la corresponsione della somma di 100 milioni in favore delle famiglie delle vittime dell'attentato terroristico all'aeroporto di Fiumicino. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno. La nota ricorda che la speciale elargizione in favore delle famiglie dei cittadini che perdono la vita per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche, è prevista dalla legge 13 agosto 1980 n. 466, estesa anche a coloro che subiscono una invalidità permanente non inferiore all'80 per cento. La stessa elargizione — prosegue la nota — è stata prevista, con legge n. 790 del 12.1981 anche per gli stranieri ed apolidi vittime di azioni terroristiche. Dal 1980 — conclude la nota del Viminale — sono stati corrisposti 24 miliardi e 100 milioni a 241 civili e 11 miliardi e 400 milioni a 114 appartenenti alle forze di polizia, per complessivi 35 miliardi e 500 milioni.